

Il valore di un'Associazione



Preghiera iniziale

Recitiamo le preghiere della nostra tradizione

*Padre nostro,
Ave Maria,
Angelo di Dio,
Gloria.*



La Parola

«Meglio essere in due che uno solo, perché due hanno un miglior compenso nella fatica. Infatti, se vengono a cadere, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi. Se uno aggredisce, in due gli possono resistere e una corda a tre capi non si rompe tanto presto» (Qo 4,9-12).

«... dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Le forze deboli, quando sono unite, diventano forti, e se una cordicella presa da sola facilmente si rompe, è assai difficile romperne tre unite: Vis unita fortior, funiculus triplex difficile rumpitur. (Eccl. 4, 12)

San Giovanni Bosco

IL COOPERATORE FA PARTE DI UN'ASSOCIAZIONE

STATUTO

Art. 5

L'Associazione nella Famiglia salesiana

L'Associazione dei Salesiani Cooperatori è uno dei gruppi della Famiglia Salesiana. Insieme con la Società di San Francesco di Sales, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e altri gruppi ufficialmente riconosciuti, è portatrice della comune vocazione salesiana, corresponsabile della vitalità del progetto di Don Bosco nella Chiesa e nel mondo.

L'Associazione apporta alla Famiglia Salesiana i valori specifici della sua condizione secolare, nel rispetto dell'identità e autonomia proprie di ogni gruppo. Vive un particolare rapporto di comunione con la Società di San Francesco di Sales che, per volontà del Fondatore, ha nella Famiglia uno specifico ruolo di responsabilità.

PERCHÉ UN'ASSOCIAZIONE?

Il Salesiano Cooperatore non vive la sua vocazione con spirito solitario, ma in associazione con gli altri chiamati allo stesso modo a seguire Don Bosco.

Alcuni non riescono a cogliere appieno il valore di essere riuniti nell'Associazione, sembra più un peso da sopportare che una grande opportunità. Don Bosco afferma che i Cooperatori sono «fratelli in Gesù Cristo» (Reg. 1876, VI 2) perciò l'Associazione permette di vivere la fraternità. Il condividere la propria vita – spirituale e di impegno – con gli altri Cooperatori, costituisce una grande ricchezza; si cammina, si prega, si progetta, si cresce assieme nel confronto e nel dialogo.

L'Associazione è, inoltre, un modo di assicurarsi il proprio futuro da cristiano e da salesiano perché costituisce lungo tutta l'esistenza un richiamo a continuare ad essere fedeli alla risposta data nel giorno della Promessa. Non saremo lasciati soli in balia di orientamenti o propensioni che si manifestano in diversi momenti della vita e che ci potrebbero portare lontano dalla nostra identità e missione salesiana.

L'esperienza ci porta a dire che chi perde il senso dell'appartenenza, via via perde anche la sua vocazione salesiana e talvolta persino la fede.



Ci fidiamo di Don Bosco che, uomo veramente ispirato dal Cielo, aveva subito intuito la necessità di riunire i primi collaboratori assicurando loro una maggiore efficacia e stabilità tramite una struttura, un minimo di organizzazione e il benessere da parte dell'autorità ecclesiastica.

NELLA PRIMA BOZZA DI REGOLAMENTO

Don Bosco spiega così uno degli scopi degli "ASSOCIATI ALLA CONGREGAZIONE DI S. FRANCESCO DI SALES" in una prima stesura del Regolamento (1874): «[...] Si aggiunge poi un motivo forse degli altri più essenziale: la necessità dell'unione nel fare il bene. È un fatto che gli uomini del secolo si associano per i loro negozi temporali; si associano per la diffusione di stampe cattive, per spargere cattive massime nel mondo; si associano per propagare istruzione erronea, spargere falsi principi nella incauta gioventù, e vi riescono meravigliosamente. Ed i cattolici rimarranno inoperosi o l'un l'altro separati in modo che le loro opere siano paralizzate dai cattivi? Non sia mai. Uniamoci tutti colle regole della congregazione salesiana, i cui membri facciano un cuor solo e un'anima sola con gli associati esterni. Siano veri confratelli. Il bene di uno sia il bene di tutti, il male di uno si allontani come il male di tutti. Noi otterremo certamente questo grande scopo tramite l'associazione alla congregazione di S. Francesco di Sales.

Lo scopo dunque di questa associazione è di unire i buoni cattolici a promuovere il bene di nostra Santa religione e nel tempo stesso assicurare vie meglio la propria salvezza praticando quelle regole della Società di S. Francesco di Sales che sono compatibili collo stato di chi vive nel secolo».

Nel Regolamento definitivo Don Bosco ribadisce: «Dovranno forse i figli della luce essere meno prudenti, che i figli delle tenebre? No, certamente. Noi cristiani dobbiamo unirli in questi difficili tempi, per promuovere lo spirito di preghiera, di carità con tutti i mezzi e così rimuovere o almeno mitigare quei mali che mettono a repentaglio il buon costume della crescente gioventù».

Far parte dell'Associazione dei Cooperatori, vuol dire essere inseriti completamente nel pensiero e nella volontà di Don Bosco.

ENTRARE NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Entrando nell'Associazione dei Salesiani Cooperatori, si entra a pieno titolo nella Famiglia Salesiana.

La fraternità, quindi, non si realizza soltanto tra i Cooperatori, ma anche nella Famiglia Salesiana. Lo afferma con chiarezza Don Bosco nel suo Regolamento: «I membri della Congregazione Salesiana considerano tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in Gesù Cristo, e a loro s'indirizzeranno ogni qualvolta l'opera di essi può giovare alla maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime. Colla medesima libertà, essendone il caso, i Cooperatori si rivolgeranno ai membri della Congregazione Salesiana» (Reg. 1876 IV 1).

Stando ai freddi dati storici, si direbbe che Don Bosco abbia fondato tre istituzioni parallele... prima la Congregazione salesiana (1859), poi quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872), quindi l'Unione dei Cooperatori Salesiani e che poi abbia cercato di farle avvicinare e unire.

Invece egli ha fondato coscientemente e concretamente un'unica associazione di forze apostoliche, anche se ciò non si è potuto esprimere canonicamente.

DAL CAPITOLO GENERALE SPECIALE (1971)

Di fronte alle molteplici forze del male e di fronte alla messe abbondante che si presentava a Don Bosco, egli volle preparare una schiera di apostoli, strettamente uniti e disciplinati in un lavoro deciso ed efficace per la salvezza della gioventù pericolante.

Alcuni di questi apostoli, rispondendo ad un dono particolare del Signore, decisero di rimanere «stabilmente nell'Oratorio, facendo vita comune con Don Bosco, sempre pronti ai suoi comandi» (P. Stella, Don Bosco).

Altri invece, sentendo di dover seguire la strada comune a tutti i cristiani, "dimoravano a casa loro" impegnandosi sul serio, secondo il proprio stato, le proprie possibilità, i propri doni personali, ad una vita apostolica che in qualche modo rispecchiasse ed arricchisse quella dei primi. Tutti però, in quanto rispondenti ad una comune vocazione di servizio a favore dei giovani, si impegnavano a vivere e praticare "tutto lo spirito dei Salesiani", in un pluralismo di forme, secondo la situazione concreta di ognuno ed i bisogni reali della gioventù in

un determinato luogo, in una determinata ora.

Nella mente e nel cuore di Don Bosco, dunque, la Famiglia Salesiana è UNA!

Le vicissitudini della storia trascorsa hanno indebolito nei vari gruppi il senso della loro appartenenza a questa realtà comune. Oggi siamo invitati a prendere coscienza della reale unità della Famiglia Salesiana e a trarne delle conseguenze pratiche. Poiché i laici sono chiamati ad un loro particolare ruolo nella storia della salvezza, è possibile per loro assumere una piena corresponsabilità con la gerarchia ed i religiosi e così realizzare il grande progetto di Don Bosco: l'unione di tutti coloro che si sentono di lavorare nel suo spirito per la gioventù.

Il termine "Famiglia" è veramente salesiano, ed è stato scelto dal Capitolo Generale. Quest'ultimo ha precisato che si può appartenere alla Famiglia Salesiana in due modi: secondo un legame "stretto" oppure con legami "larghi". È bene chiarire anche questo aspetto.

CHI APPARTIENE ALLA FAMIGLIA SALESIANA IN SENSO STRETTO?

Coloro che partecipano del "carisma salesiano", cioè quelli per i quali la realtà salesiana diventa una vocazione, quelli ai quali lo Spirito Santo ispira di ricercare la santità cristiana impegnandosi nella missione salesiana secondo lo spirito salesiano, coloro che si sentono tutti insieme corresponsabili e collaboratori nell'adempimento di questa missione vivendo di questo spirito. Vi appartengono dunque gli SDB, le FMA ed i Cooperatori, cioè i tre gruppi fondati da Don Bosco in persona. Più tardi sono nate altre istituzioni (VDB, Oblate...) che riconducono anch'esse delle vocazioni salesiane e quindi sono incorporate in senso stretto nella Famiglia Salesiana.

CHI IN SENSO LARGO?

Sono tutti coloro che hanno legami di altro genere. E sono numerosi perché la carità salesiana è, per sua natura, irradiante e creatrice di relazioni: i giovani, i loro genitori, i benefattori e amici delle opere salesiane, i simpatizzanti, gli ex-allievi che appartengono alla Famiglia Salesiana a titolo dell'educazione ricevuta.

In questo caso, più che di Famiglia Salesiana, sarebbe più opportuno parlare di un vasto Movimento Salesiano.

UN'AUTENTICA FRATERNITÀ

È chiaro che tra i primi tre Gruppi della Famiglia Salesiana, quelli "carismatici" che hanno il privilegio di essere stati fondati da Don Bosco stesso, hanno tra di loro legami strettissimi, estremamente profondi. Hanno in comune due realtà di altissimo valore: la risposta comune ad una stessa chiamata fondamentale dello Spirito Santo e la stessa responsabilità apostolica di assicurare vitalità al progetto di don Bosco con un impegno personale speciale. «*Lo Spirito Santo tiene uniti quelli che Egli ha convocati insieme*» (CGS 171). È questo il fondamento della più autentica fraternità tra tutti.

Nel rispetto della volontà del Fondatore, l'Associazione Salesiani Cooperatori è particolarmente legata alla Società salesiana, che nella Famiglia ha uno specifico ruolo di responsabilità. Poiché vivono la consacrazione, i Salesiani hanno una funzione di stabilità, vivono la missione con integralità e sono coloro che assicurano l'unità.

UN'ASSOCIAZIONE APPROVATA DALLA CHIESA

STATUTO

Art. 4. L'Associazione nella Chiesa

§1. L'Associazione dei Salesiani Cooperatori è approvata dalla Sede Apostolica come Associazione pubblica di fedeli e partecipa al patrimonio spirituale della Società di San Francesco di Sales.

I membri collaborano attivamente alla sua missione, in nome della Chiesa, sotto l'autorità del Rettor Maggiore, quale Successore di Don Bosco, in spirito di fedeltà ai Pastori e in collaborazione con le altre forze ecclesiali.

§2. ...

§3. L'Associazione dei Salesiani Cooperatori gode di personalità giuridica ecclesiastica pubblica. Ha la sua sede centrale in Roma.

È CARISMATICA

Quella dei Cooperatori è un'associazione particolare: poche sono infatti quelle che hanno la grazia straordinaria di avere come fondatore un santo, e un santo grande come don Bosco! L'Associazione quindi è una realtà carismatica nella Chiesa: nasce da un carisma, da un dono dello Spirito Santo; non è dovuta ad una semplice intuizione di laici impegnati, né frutto di un interessamento di qualche Vescovo o del Papa.

Viene da più lontano e dall'Alto: da una particolare azione dello Spirito Santo che storicamente si è manifestata in don Bosco e nella creazione dei tre gruppi della sua Famiglia apostolica.

Qualcuno potrebbe dubitare dell'ispirazione divina nella fondazione dei Cooperatori, ma è Don Bosco stesso ad affermarlo all'inizio del Regolamento: «Non è Don Bosco, è la mano di Dio che si serve dei Cooperatori!» (MB 18,161).

Il fatto che l'Associazione sia formalmente approvata dalla Sede Apostolica conferma, tramite il Vicario di Cristo, che Dio ha voluto i Salesiani Cooperatori.

È ECCLESIALE

L'Associazione Cooperatori Salesiani, proprio perché approvata dal Papa, si definisce giuridicamente come "associazione pubblica di fedeli". Una seconda caratteristica è di essere equiparata a un "Terz'Ordine", cioè associazione legata per carisma ad un "Primo Ordine", i Salesiani di Don Bosco: «Hanno il nome di terzi ordini le associazioni i cui membri conducono una vita apostolica e tendono alla perfezione cristiana partecipando nel mondo allo spirito di un istituto religioso, sotto l'alta direzione dell'istituto stesso» (can 303).

Da questo tipo di natura giuridica dell'Associazione derivano delle conseguenze pratiche notevoli.

1. I Cooperatori agiscono non solo, come tutti i battezzati, come membri della Chiesa, ma "in nome della Chiesa". Attraverso un gruppo di Cooperatori è la Chiesa che pubblicamente si manifesta.
2. Agiscono sulla base di legami particolari con la Congregazione Salesiana e con il Rettor Maggiore.
3. Agiscono aperti alla collaborazione e non chiusi su se stessi (né personalmente, né come gruppo).

4. L'Associazione gode della personalità giuridica pubblica e può porre atti ufficialmente riconosciuti.

A tale situazione giuridica corrispondono però anche importanti conseguenze spirituali. Chi entra nell'Associazione deve percepire che si inserisce più profondamente nella Chiesa "mistero e comunione" e si lega ad essa più fortemente e più apertamente. È una delle grazie più preziose offerte al Cooperatore: respirare più ampiamente l'aria fresca della Chiesa universale, sotto il soffio dello Spirito della Pentecoste.

LA STORIA DELLA FONDAZIONE

STATUTO

Art. 1. Il Fondatore: un uomo mandato da Dio

[...] estese l'energia apostolica del carisma salesiano con la costituzione ufficiale della "Pia Unione dei cooperatori salesiani", quale terzo ramo della Famiglia (1876), unito alla Società di San Francesco di Sales denominata anche Società Salesiana di San Giovanni Bosco o Congregazione Salesiana.

QUANDO SONO NATI I COOPERATORI?

Il primo articolo del Progetto di Vita Apostolica presenta la "Pia Unione dei Cooperatori Salesiani" come "terzo ramo" della Famiglia Salesiana. Certo il Regolamento ufficiale è stato pubblicato nel 1876, dopo l'approvazione da parte della Santa Sede. Don Bosco stesso chiarisce: «La storia dei Cooperatori risale al 1841 quando si è cominciato a raccogliere i ragazzi lasciati all'abbandono nella città di Torino» (MB 11,84). Per Don Bosco, opera salesiana e Cooperatori sono contemporanei. Prendiamo coscienza di questo fatto: l'opera salesiana è iniziata con la presenza attiva dei Cooperatori.

I preti apportavano il loro servizio sacerdotale. I laici, la maggioranza di classe agiata (essi disponevano di più tempo e risorse), insegnavano il catechismo, assistevano i ragazzi in chiesa e durante la ricreazione, assicuravano loro dei corsi serali, provvedevano ai loro bisogni materiali, cercavano loro un lavoro in città, andavano a trovarli sul posto durante la settimana. Intervenevano anche delle donne: esse si prendevano cura della biancheria e dei vestiti (ce n'era bisogno!), iniziavano ad educare quei ragazzi, alquanto grossolani, alla buona condotta. Don Bosco si compiace di sottolineare la generosità, lo spirito di sacrificio, l'entusiasmo, la santa rivalità, la continuità con cui tutte queste persone offrivano la loro dedizione.

È NECESSARIO UNIRSI

Molto presto, Don Bosco pensò che, se egli fosse riuscito a raggruppare quei collaboratori in un'associazione strutturata, la loro efficacia si sarebbe accresciuta e la continuità del loro apostolato sarebbe stata meglio assicurata. Senza dubbio l'esperienza e i suoi sogni misteriosi (1845 – Maria suggerisce il nastro dell'obbedienza) lo conducevano a poco a poco alla convinzione che il futuro della sua opera sarebbe stato assicurato da collaboratori interamente disponibili, e che egli li avrebbe dovuti suscitare tra i suoi stessi giovani. Ma ciò non lo portava affatto a rinunciare a dei progetti d'organizzazione di tutte queste persone di buona volontà.

Il 17 novembre 1850 Don Bosco riunì sette laici, cattolici convinti, e propose loro di costituire una "Pia Unione provvisoria" sotto la protezione di San Francesco di Sales con lo scopo di promuovere "tutte le opere di beneficenza" destinate a «impedire all'empietà di fare nuovi progressi, e ad estirparla se possibile là dove essa aveva già messo radice» (MB 4,171-175). Le difficoltà politiche del momento impedirono a questo progetto di realizzarsi, ma esso fa vedere come Don Bosco si preoccupava già di organizzare l'apostolato dei laici.

Due anni più tardi, nel 1852, l'arcivescovo di Torino Fransoni lo nomina ufficialmente "Direttore Capo spirituale" di tre oratori torinesi, con il compito di assicurare l'unità di spirito e di azione tra tutti coloro che intervengono a favore dei giovani. Da allora c'è dunque stata una specie di associazione di tutti i cooperatori e cooperatrici, dalla struttura ancora molto flessibile. Per tutti il riferimento comune era Don Bosco e l'accettazione delle sue direttive pastorali e spirituali.

UNA SOCIETÀ SALESIANA FORMATA DA RELIGIOSI E NON-RELIGIOSI

AUDACE PROGETTO DI UNITÀ (1860 - 1864)

Il 18 dicembre del 1859 Don Bosco, dopo pazienti sforzi e in circostanze politico-religiose particolarmente difficili, aveva gettato le basi di una società religiosa ufficialmente chiamata "Pia Società di San Francesco di Sales". I suoi membri, allora tutti molto giovani, avrebbero condotto la vita comune, e si sarebbero legati tramite i voti di

povertà, castità e obbedienza. Ma una lunga strada di quindici anni restava da percorrere affinché le Costituzioni fossero approvate.

È in questo periodo che germoglia in Don Bosco un progetto di singolare audacia: fare entrare i suoi cooperatori preti o laici nella Società stessa che egli ha appena fondato, permettendo loro di vivere in essa e di agirvi alla loro maniera, ma in

stretta unione con i membri religiosi e in dipendenza dallo stesso superiore Don Bosco, dando loro così uno statuto ecclesiale e salesiano ufficiale.

Così, fin dal 1860, il progetto delle Costituzioni si era arricchito di un capitolo XVI, intitolato "Gli esterni", il cui testo sarà completato nella versione inviata a Roma nel 1864 per l'esame e l'approvazione.

Questo capitolo diceva così:

- «1. Qualunque persona, anche se vive nel mondo, nella sua casa, nel seno della sua famiglia, può appartenere alla nostra Società.
2. Essa non fa alcun voto; ma farà lo sforzo di mettere in pratica la parte del Regolamento che è compatibile con la sua età, il suo stato di vita e la sua condizione, come per esempio insegnare o promuovere i catechismi per i bambini poveri, organizzare la diffusione di buoni libri, favorire l'organizzazione di tridui, novene, ritiri e altre opere di carità che siano orientate specialmente al bene spirituale dei giovani o della classe popolare.
3. Per prendere parte ai beni spirituali della Società, è necessario che i membri facciano almeno una promessa al Rettore d'impegnarsi a vivere secondo la maniera che il Rettore giudicherà orientata verso la maggiore gloria di Dio.
4. Tale promessa d'altronde non obbliga sotto pena di peccato, neanche veniale.
5. Un membro (interno) della nostra Società che la lasciasse per un motivo valido sarà considerato come un membro esterno, e potrà continuare a partecipare ai beni spirituali di tutta la Società, purché egli osservi la parte del Regolamento prescritta per i membri esterni» (MB 7,885).

DIECI ANNI DI SFORZI (1864 - 1874)

La Congregazione romana dei Vescovi e dei Regolari non aveva mai esaminato un simile progetto, che non rientrava in nessun quadro giuridico stabilito per la vita religiosa: religiosi e secolari insieme, membri della stessa Società? Era una novità troppo grande e la risposta fu: «Non si può approvare che persone esterne al Pio Istituto vi siano iscritte per modo di affiliazione» (MB 7,626.708).

Per Don Bosco la cosa principale è il servizio salesiano alla gioventù abbandonata. I Cooperatori che vi si dedicano non sono dunque "persone esterne", ma membri di una stessa famiglia apostolica. Il Capitolo Generale SDB del 1971 arriverà a questa visione quando affermerà: «La

vocazione salesiana è salesiana prima di essere religiosa», (Atti 739), ma siamo a un secolo di distanza!

A quel tempo per i giuristi romani la cosa principale è la disciplina e l'ascesi della vita religiosa classica, ed è chiaro che i Cooperatori ne sono fuori.

L'INSISTENZA DI DON BOSCO

La cosa più impressionante e che ci fa riflettere sulle vere prospettive di Don Bosco, è che egli, non dandosi per vinto, ha lottato dieci anni per cercare di convincere i canonisti romani: «Quasi tutte le Congregazioni e Ordini, spiegava lui, hanno i terziari. Noi li chiamiamo amici e benefattori. Sono persone che cercano di realizzare la loro santità lavorando per il bene della nostra Società e che cercano di osservare nel mondo, in quanto è loro possibile, le Costituzioni religiose. Si chiede dunque umilmente che questo capitolo sia approvato, se non nel testo, almeno in appendice alla fine delle Costituzioni» (MB 7,714).

Infatti nel testo presentato tre anni più tardi (1867), il capitolo sui "membri esterni" era stato semplificato, rivisto e messo all'appendice, ma il suo contenuto rimaneva invariato. Don Bosco lo conservò in tutte le edizioni successive presentate a Roma, fino alla penultima, quella di gennaio 1874 (MB 10,755.889). Ma i consultori vigilavano e non erano meno testardi di lui, sorprendendosi di trovare sempre quel capitolo.

Chiesero a Don Bosco di non insistere più e che non si parli più di affiliazione, nemmeno in appendice (MB 10,784.936). Desolato, ma, per ottenere finalmente l'approvazione delle sue Costituzioni che gli erano costate incredibili sacrifici, egli ha dovuto decidere di sopprimere questo "suo" capitolo. Aveva fatto, nel 1873, quest'ultima e commovente osservazione, da dove traspare il grande amore alla Chiesa: «Se ciò che si riferisce ai membri esterni fosse accettato, si può pensare che la nostra Società e la Religione ne trarrebbero gran profitto. Tuttavia non si faranno più difficoltà a sopprimerlo se la Santa Sede crede che questo è conforme alla maggior gloria di Dio» (MB 10,895).

Forse non ci si deve dispiacere troppo per la decisione romana, perché quel progetto probabilmente avrebbe avuto una realizzazione con aspetti particolarmente delicati, anche se evidenziava chiaramente la volontà di accomunare in un unico spirito e azione i religiosi ed i secolari per il servizio dei giovani.

COOPERATORI E COOPERATRICI "ASSOCIATI" ALLA CONGREGAZIONE SALESIANA

ALTRI DUE ANNI DI RIFORMULAZIONI (1874-1876)

Tornato da Roma (aprile 1874) Don Bosco si mise all'opera per creare un'associazione nettamente distinta dalla Congregazione Salesiana, ma fermamente vincolata ad essa, una sorta di "terzo ordine salesiano" con la sua Regola di vita a parte.

Prima di trovare la formula definitiva egli impiegò due anni e mezzo di riflessione, di consultazioni, di abbozzi e di ritocchi successivi, testimoni sia dell'effervescenza delle sue idee che dell'estrema importanza che egli attribuiva alla cosa.

Nell'aprile 1876, Don Bosco scendeva a Roma per l'undicesima volta, per domandare a Pio IX favori spirituali per i suoi Cooperatori e presentargli il progetto definitivo intitolato "Cooperatori Salesiani, ossia un mezzo pratico per giovare al buon costume e alla civile società".

LE COOPERATRICI: VOLUTE DAL PAPA

Il Papa si sorprese di non trovare nel testo nessun riferimento alle Cooperatrici (infatti Don Bosco progettava per loro un'associazione a parte, aggregata all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondato nel 1872): «Le donne – gli dice lui – hanno avuto sempre una parte preponderante nelle buone opere, nella stessa Chiesa, nella conversione dei popoli. Esse sono efficaci e intraprendenti anche per inclinazione naturale, più che gli uomini. Escludendole, voi vi privereste del più prezioso aiuto» (MB 11,73-74).

Don Bosco accolse con sollecitudine questo suggerimento del Papa e modificò il suo testo in questo senso.

L'APPROVAZIONE DEFINITIVA DA PARTE DELLA CHIESA

Nel frattempo, egli ottenne il 9 maggio 1876 il famoso Breve "Cum sicuti", nel quale Pio IX manifestava la sua estrema benevolenza concedendo alla "Società o Unione dei Cooperatori Salesiani" le indulgenze concesse al Terzo Ordine secolare francescano, e con questo egli approvava implicitamente l'Associazione stessa nella sua forma giuridica.

Rientrato a Torino, Don Bosco si occupò della pubblicazione del Regolamento definitivo, inserendovi un'importante prefazione "Al lettore" con la data del 12 luglio 1876, il Breve papale e la lunga lista di indulgenze concesse ai Cooperatori. Era il culmine della controversia con il suo arcivescovo Mons. Gastaldi: questi gli proibì di pubblicare il Regolamento a Torino: fu stampato ad Albenga in Liguria, con il consenso del vescovo del luogo. Lo stesso anno, un'edizione in francese veniva stampata a Torino: era chiaro che Don Bosco pensava già ad un'estensione mondiale dei suoi Cooperatori! (da un articolo di Don J. Aubry).



Riflessioni e confronto

- ✎ Cosa vorrebbe dire per me entrare in questa Associazione? Quale aspetto mi ha colpito di più? Perché?
- ✎ Quali sono i miei attuali rapporti con gli altri membri della Famiglia Salesiana? (attenzione a non cadere nella critica facile!)
- ✎ Mi sono mai trovato ad affrontare da solo momenti di crisi nella fede?

LETTURA DELLA BUONANOTTE



QUATTRO CHIODI EMBLEMATICI

Don Bosco rimase solo con la Guida, che gli disse: «Vieni, voglio farti vedere la parte più importante; oh, avrai da imparare! Vedi là quel carro?». «Lo vedo».

«Sai che cos'è?». «Ma non vedo bene». «Se vuoi veder bene, avvicinati. Vedi quel cartellone? Osservalo: su quel cartello vi è l'emblema: da quello conoscerai».

Don Bosco si avvicina e vede su quel cartello dipinti quattro chiodi molto grossi. Si rivolge alla Guida: «Ma non capisco nulla se non mi spieghi». «Quei quattro chiodi sono quelli che forarono e tormentarono crudelmente il nostro divin Salvatore». «E con ciò?»

«Sono quattro chiodi che tormentano le Congregazioni religiose. Se eviti questi quattro chiodi, se la tua Congregazione saprà tenerli lontani, le cose andranno bene e voi sarete salvi».

«Ma io ne so come prima: che cosa significano quei quattro chiodi?»

«Se vuoi saperlo visita quel carrozzone che ha i chiodi per emblema. Vedi: quel carrozzone ha quattro scompartimenti, ciascuno dei quali corrisponde a un chiodo».

«Ma quei scompartimenti che cosa significano?». «Osserva il primo».

Don Bosco osserva e legge sul cartello: Quorum Deus venter est (Il loro dio è il ventre).

«Oh, adesso comincio a capire qualche cosa».

«Questo è il primo chiodo che tormenta e manda in rovina le Congregazioni religiose. Esso farà strage anche di voi, se non stai attento. Combattilo bene e vedrai che le tue cose prospereranno. Ora veniamo al secondo scompartimento. Leggi l'iscrizione del secondo chiodo: Quærent quæ sua sunt, non quæ Jesu Christi (Cercano le cose loro e non quelle di Gesù Cristo). Quivi sono quelli che cercano le proprie comodità, gli agi, e brigano per il bene proprio e forse anche dei parenti; e non cercano il bene della Congregazione, che è quello che forma la porzione di Gesù Cristo. Sta' attento, allontana questo flagello e vedrai prosperare la Congregazione. Siamo al terzo scompartimento. Osserva l'iscrizione del terzo chiodo: Aspdis lingua eorum (la loro è la lingua di un serpente). Chiodo fatale per le Congregazioni sono i mormoratori, i sussurroni, quelli che cercano sempre di criticare o per diritto o per traverso. Ed ecco il quarto scompartimento con la scritta: Cubiculum otio sitatis (la sede degli oziosi). Qui sono gli oziosi, e quando si comincia a introdurre l'ozio, la comunità resta belle rovinata; invece finché si lavorerà molto, nessun pericolo per voi. Ora osserva ancora una cosa che vi è in questo carrozzone, a cui molte volte non si bada. Vedi quel ripostiglio che non fa parte di nessun scompartimento e che si estende a tutti?»

«Vedo, ma non vi è altro che erbacce e foglie secche». «Bene, osserva l'iscrizione che sta quasi nascosta».

Don Bosco osserva bene e vede scritto: Latet anguis in herba (tra l'erba sta nascosto il serpente).

«Vi sono certi individui – spiega la Guida – che stanno nascosti, non parlano, non aprono mai il cuore ai superiori e ruminano sempre in cuore i loro segreti. Sta' attento: latet anguis in herba. Sono veri flagelli, vera peste delle Congregazioni. Anche se cattivi, se fossero conosciuti, si potrebbero correggere; ma no, stanno nascosti e intanto il veleno si moltiplica nel loro cuore; e quando fossero conosciuti, non si sarebbe più in tempo per riparare il danno che già hanno prodotto. Tieni dunque bene a mente le cose che devi tenere lontano dalla tua Congregazione. Da' ordine che queste cose siano spiegate e rispiegate a lungo. Facendo così sta' tranquillo sulla tua Congregazione: le cose prospereranno un giorno più dell'altro».

A questo punto Don Bosco pregò la sua Guida di permettergli di scrivere quanto gli aveva detto. «Se vuoi far la prova – rispose – scrivilo; ma temo che ti manchi il tempo». Infatti egli udì un gran rumore e fu tanto spaventato che si svegliò. Don Bosco concluse: «Sarebbe un bel frutto degli Esercizi se noi proponessimo di attenerci al nostro stemma: LAVORO E TEMPERANZA; e se procureremo con tutte le nostre forze di evitare i quattro chiodi che martoriano le Congregazioni, a cui c'è da aggiungere che ciascuno sia sempre aperto, schietto e confidente con i propri superiori. In questo modo faremo del bene alle anime nostre, e nello stesso tempo potremo salvare quelle che la divina provvidenza affiderà alle nostre cure».



Pregiera conclusiva

Gesù, infondi in me il tuo amore

Signore Gesù, tu hai pensato a me
prima che io nascessi
e mi hai amato di un amore infinito.
Tu mi hai redento con il tuo sangue
e ti sei donato a me in cibo
nella santa Eucaristia. Grazie, Gesù.
Signore, tu conosci la mia povertà,
la mia debolezza e la mia inclinazione al male.
Vieni nel mio cuore, Gesù,
e purificalo da ogni peccato,
perché possa corrispondere
al tuo amore amandoti sopra ogni cosa.
Vieni, o mio Salvatore, mia gioia e mio tutto.
Vieni e infondi in me il tuo santo amore.

San Giovanni Bosco



Impegno

Porto davanti al Signore tutte le mie perplessità, le mie reticenze, le mie ostilità verso un impegno associativo.
Con Gesù prendo un impegno che riguardi concretamente la fraternità (coinvolgere, condividere, non sparlare...).



BIBLIOGRAFIA

- RVA Commento ufficiale ed. SDB – 1990
- Linee direttive per la formazione - Allegato I ACS – consulta mondiale – 1996
- Scritti spirituali Giovanni Bosco – Città Nuova – 1988
- Una vocazione concreta nella Chiesa J. Aubry – ed. Cooperatori – 1972
- I sogni di Don Bosco P. Zerbino – LDC – 1995